

Un semplice viaggio in auto di tredici chilometri, da Moneglia a Levanto, disvela la meraviglia Paesaggi a strapiombo sul mare, le punte dei piccoli golfi, la natura selvaggia: un incanto

La meraviglia di riscoprire quanto è bella la nostra terra

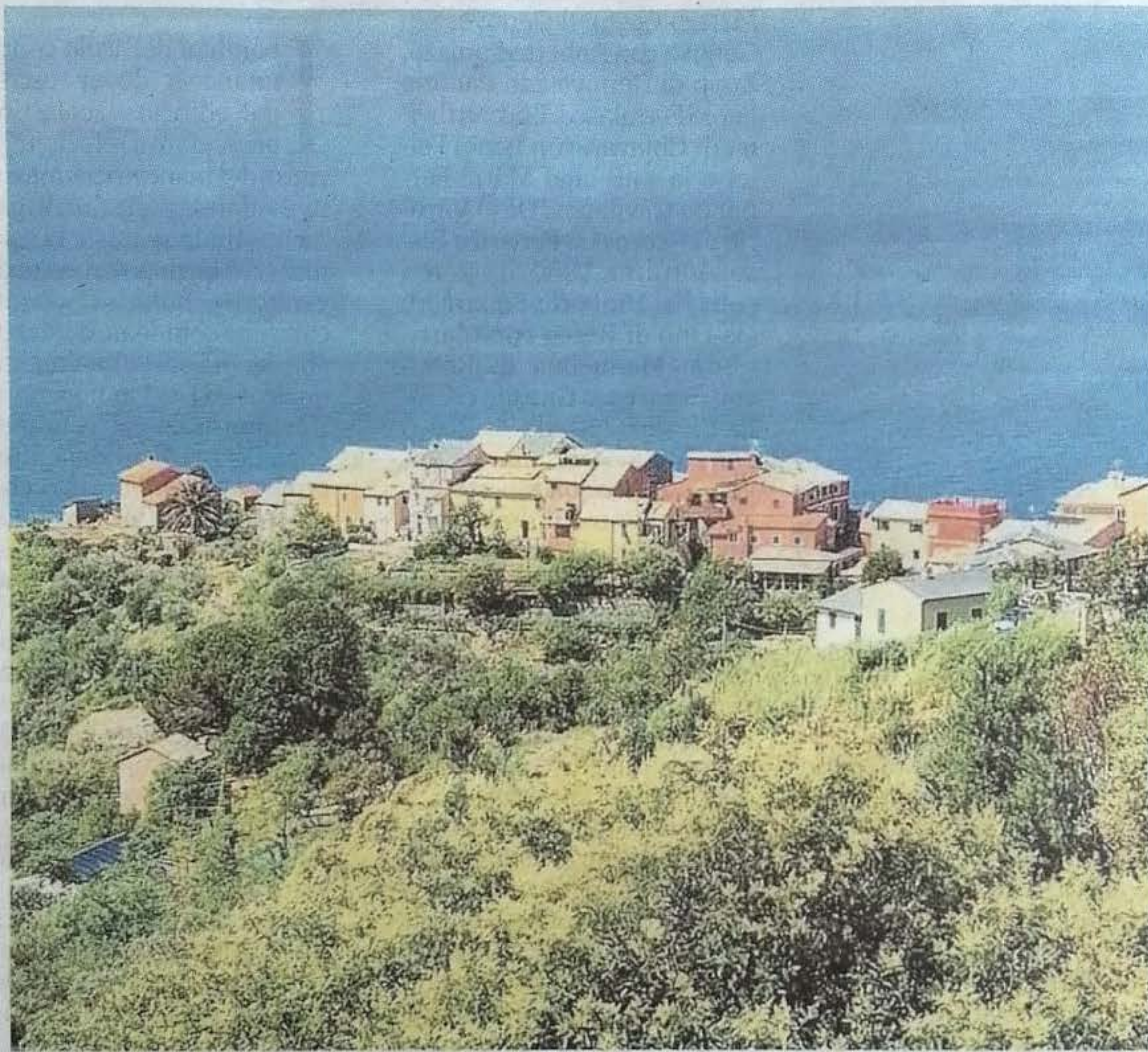
IL RACCONTO

Mario Dentone

Beh, non c'è che dire, viva il moderno: digiti su una tastiera, piccola di cellulare o grande di computer, e hai il mondo, giri il mondo, sei nel mondo; cerchi quel sito, clicchi sul tuo bisogno o desiderio, e in un attimo hai risolto tutto, persino una prenotazione d'albergo, un biglietto del treno; e se guidi, una voce ti accompagna come un tassista invisibile, tu devi solo girare il volante quando la voce amica te lo dice, e addirittura ti corregge se sbagli e ti propone soluzioni se sei finito fuori rotta.

Dovevo andare da Moneglia a Levanto ed essere là per le tre del pomeriggio: consulto l'orario dei treni sul computer e in un attimo, tempo di un clic, mi si rivelano tutte le possibilità. Il viaggio da Moneglia a Levanto tocca Deiva Marina, Framura, Bonassola, infine Levanto, totale 13 chilometri, e noto che se voglio essere puntuale alle tre devo prendere un treno prima delle due, cioè un'ora prima, e in venti minuti sono a Levanto, al mio appuntamento cinquanta minuti prima.

Nessun male, dai, Levanto è bella, il viale dalla stazione al lungomare, la spiaggia, il golfo! Però, ecco un però, c'è anche un treno che arriva a Levanto alle tre meno un minuto, il posto dove ho l'appuntamento è a cinque minuti dalla stazione, potrei sempre dire che il treno era in ritardo, in fondo è una scusa sempre valida in Italia, che



Una veduta della zona di Montaretto, tre chilometri da Framura e nove da Levanto e Bonassola

treni in orario qui è pura utopia. Risolto! Viva il computer, in un clic tutto a posto. Posso anche fare il biglietto senza muovermi, stamparlo o addirittura visualizzarlo sul cellulare, ma su questo preferisco chiamare mia figlia o uno dei nipoti di undici anni, quinta elementare, che sono sempre più convinto che con computer, cellulari, siano nati, e non solo, magari li avevano già nella pancia materna nei nove mesi.

Sì, opto per il treno che arriva a Levanto un minuto prima delle tre, così parto da ca-

sa poco dopo le due anziché un'ora e mezzo prima. E clicco su quel treno. Ma... 53 minuti!? Il progresso mi permette di cliccare sulla voce "dettagli" ed ecco svelato l'arcano: se voglio quel treno, devo salire a Moneglia e andare prima a Sestri Levante, attendere venti minuti la coincidenza, da Sestri tornare a Moneglia e proseguire per Levanto. Come andare a Milano per giungere a Roma. Altrimenti resta la macchina.

Scelgo la macchina, infatti. Che poi andare a Levanto in auto è bello: vai a Deiva, ri-

sali al casello autostradale, in venti minuti ci sei, esci a Carrodano, roba di dieci minuti, e fa mezz'ora, da Carrodano a Levanto scendi sali svolti segui i cartelli, altri venti minuti e fanno quaranta se ti va bene. Altrimenti sali il Bracco, alla Baracca svolti per Levanto, e discendi fra desolati boschi bruciati, antiche cave del pregiato storico marmo, curve utili alla digestione, il mare uno spettacolo laggiù, là è la tua meta, prima o poi ci arrivi.

E poi non ti lamentare, sei proprio un ligure del mugu-

gno! Pensa che puoi anche andare con la macchina a Deiva, salire verso Framura e percorrere quella meravigliosa cornice a strapiombo sul mare che passa fra quei due splendidi borghi della storia: Montaretto e Reggimonti, là dove nacque e da dove partì il grande Matteo Vinzoni, colui che a piedi e a cavallo, senza la fretta dei tempi moderni, percorse ogni passo e ogni curva e ogni scoglio e ogni anfratto di questa nostra Liguria, disegnando a mano meglio di ogni computer d'oggi, nei minimi particolari e angoli, questa "scarsa lingua di terra che orla il mare". E noi corriamo, cerchiamo ogni sotterfugio per bruciare il tempo, perché tutto ci sfugge, tutto è ansia, divorare attimi come respiri, bruciare la vita.

Ho guidato da Moneglia a Levanto prima attraversando monti e boschi, quasi piangendo per quella pineta ancora nera di tronchi bruciati anni fa, e in tre quarti d'ora sono arrivato. Ero puntuale. Al ritorno ho deviato proprio verso la cornice sul mare, che il sole stava calando e mi feriva gli occhi a ogni curva, ma anziché in tre quarti d'ora sono arrivato a Moneglia in un'ora e mezza, però non ho maledetto né treni, né orari strozzati, né autostrada; anzi, sono entrato in casa sereno, sorridente, e quando mia moglie, quasi in pensiero non avendo mie notizie, mi ha chiesto: "Cos'è successo? Problemi con la macchina?" io, sorridendole e scuotendo il capo, le ho detto: "No. Uno spettacolo, brividi ed emozione, Montaretto, Reggimonti, il Vinzoni. Mi sono fermato due o tre volte. Era troppo bello! Guardi l'orizzonte e l'orizzonte è sempre orizzonte, guardi a destra e a sinistra e vedi le punte di tutti i nostri piccoli golfi, guardi giù e vedi il mare trecento metri sotto di te, a strapiombo, come in un tuffo, e ti vien voglia di tuffarti, e volare, come in un sogno, purché resti sogno tutta la vita, nel silenzio del vento e del mare, perché solo il sibilo dell'uno e il rombo dell'altro sono il vero silenzio della quiete ritrovata. —